



Franca Ongaro Basaglia autrice del volume «Salute/malattia» ora riedito

Basaglia per le scuole

«Salute/malattia» un libro storico da rileggere

Il Festival Di follia e delirio, di sintomi e diagnosi si parlerà a Gorizia, dove parte oggi «èStoria», con tanti appuntamenti e oltre 150 ospiti, da Luciano Canfora a Margherita Hack

PIER ALDO ROVATTI

ESCE IN QUESTI GIORNI IL TERZO TITOLO DELLA COLLANA «180. ARCHIVIO CRITICO DELLA SALUTE MENTALE» (EDIZIONI ALPHA BETA, MERANO), che fa seguito al *Marco Cavallo* di Giuliano Scabia e a *C'era una volta la città dei matti* (il film televisivo di Marco Turco sulla vita di Franco Basaglia). Si tratta del volume *Salute/malattia* firmato da Franca Basaglia (ed. Alpha Beta Verlag - collana 180 diretta da Peppe Dell'Acqua e Pieraldo Rovatti, 272 pagine 16 euro), in prima presentazione domani sera al festival èStoria di Gorizia, compagna di Franco, sua stretta collaboratrice a Gorizia e anche in seguito, coautrice di molti suoi testi. Ma molto di più, poiché la biografia intellettuale di Franca Ongaro Basaglia (anche senatrice della Sinistra indipendente tra gli anni Ottanta e i Novanta) resta ancora tutta da valorizzare per l'impegno civile, l'ampiezza di orizzonte, la finezza critica, la ricchezza delle propo-

ste. Nel libro, che sostanzialmente raccoglie alcune ampie «voci» apprestate per la prestigiosa Enciclopedia Einaudi alla fine degli anni Settanta (quando la legge «180» cominciava a prendere vita), troviamo ora un apparato critico e informativo che ci permette di capire chi era Franca Basaglia e cosa è stata la sua opera, dalla sostanziale partecipazione agli ormai mitici «libri di Gorizia» (*Che cos'è la psichiatria?*, *L'istituzione negata*), a *La maggioranza deviante del 1971*, ai lavori meno noti dedicati al rapporto tra donne e follia, o rivolti a spiegare ai giovanissimi la realtà del manicomio, infine alla monografia del 1991, *Vita e carriera* di Mario Tommasini (l'eccezionale «burocrate scomodo» di Parma, un protagonista oggi quasi dimenticato). La bibliografia completa è uno di questi preziosi apparati messi a punto da Maria Grazia Giannichedda (presidente della Fondazione Basaglia di Venezia e curatrice del volume); ma bisognerà ricordare almeno l'appendice dedicata alla lezione magistrale tenuta da Franca Basaglia a Sassari, in occasio-

ne del conferimento della laurea *honoris causa*, documento inedito di grande interesse culturale e politico, e naturalmente l'introduzione della stessa Giannichedda («La voce di Franca Basaglia»), ritratto profondo da cui emerge la peculiarità di una donna di grande intelligenza, a un tempo schiva e pungente. Ce n'era bisogno poiché, se lei aveva scelto di stare in qualche modo all'ombra dell'importante compagno, donandogli la sua capacità di pensiero critico e di scrittura, adesso è giunto il momento di darle la visibilità e l'autonomia che le spettano.

Basta scorrere i temi che si snodano in *Salute/malattia* per capire al volo la loro importanza e l'attualità che conservano: cura/normalizzazione, esclusione/integrazione, farmaco/droga, follia/delirio, medicina/medicalizzazione, normale/patologico, sintomo/diagnosi. Ricordo che il sottotitolo del libro è: «Le parole della medicina». L'impianto critico complessivo potrebbe essere allora condensato nel modo seguente: una lotta culturale (e pratica) per liberare queste parole, che restano decisive per noi, da ogni incrostazione naturalistica. Esse non rimandano a qualcosa di «naturale» ma sempre a esperienze storiche e ogni volta a dei dispositivi che le incapsulano e le fanno diventare oggettività insormontabili, pareti che sembrano imprigionare la nostra soggettività.

A ben vedere, non si tratta solo di temi attuali ma di questioni che sono state oscurate, rese «inattuali» dal montare trionfante dei processi di medicalizzazione. Franca Basaglia ha dunque anticipato tempi che devono ancora arrivare: quello che non poteva prevedere è che gli orizzonti già allora angusti sarebbero diventati i tempi bui della restaurazione che stiamo vivendo. Faccio solo l'esempio della malattia. Lei propone di guardarla dal lato di un soggetto che riesca a vivere il suo essere malato anche come un'opportunità di consapevolezza e di crescita, un'occasione di soggettivazione. Oggi, invece, la medicalizzazione della società ha fatto piazza pulita di simili discorsi (poco «realistici») e marcia, senza troppi intralci, verso la naturalizzazione della malattia come semplice «oggetto» del sapere medico, nel quale la soggettività interferisce poco o nulla. Perciò, io credo che *Salute/malattia* sia un libro da far leggere ai giovani e magari da portare dentro le nostre scuole come contributo di educazione per costruire una cittadinanza attiva.

Bianchi e Cacciari rilanciano la sfida evangelica: ama il prossimo tuo

GIUSEPPE CANTARANO

MA PERCHÉ DOVREMMO AMARE IL NOSTRO PROSSIMO? NON HA FORSE CESSATO DI ESISTERE - COME CI HA SPIEGATO LO PSICANALISTA LUIGI ZOJA (*LA MORTE DEL PROSSIMO*, EINAUDI, PP. 128, EURO 10,00) - dopo la novecentesca «morte di Dio»? E poi, chi mai sarebbe il prossimo che dovremmo amare? Nostro fratel-

lo? L'Abele di cui Caino si rifiutò di essere il custode? Oppure lo straniero? Quello che si presenta con il volto scavato del povero? O con i vestiti sudici del migrante che ci chiede ospitalità?

Il priore di Bose, Enzo Bianchi, e Massimo Cacciari hanno provato a rispondere a questi interrogativi. Commentando il *mandatum novum* (*Ama il prossimo tuo*, il Mulino, pagine 141, euro 12,00). Che recita: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e tutta la tua anima e tutte le tue forze e tutta la tua mente, e amerai il prossimo tuo come te stesso» (Lc 10,27). Un comandamento la cui effettiva applicabilità risulta da sempre molto difficile.

Ebbene, il prossimo che dovremmo amare - ci ricordano Bianchi e Cacciari - non è solo colui che ci sta vicino. Il nostro fratello, l'amico. Ma l'altro, chi è lontano, lo straniero. È questo l'inedito insegnamento evangelico. Ma c'è di più. Perché le «scandalose» parole di Gesù non ci invita-

no soltanto ad amare chi ci è vicino e lo straniero. Ma addirittura chi ci è ostile. Cioè il nostro nemico: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni» (Mt 5,44).

LA PARABOLA DEL SAMARITANO

Nel prossimo, insomma, dobbiamo sempre vedere anche il nemico. Non solo perché l'inimicizia abita dentro ciascuno di noi. Ma perché ciascuno di noi - pur nella comune Paternità celeste - è inasimilabile all'altro. Come nella parabola del samaritano. Che soccorre l'uomo che trova mezzo morto ai bordi della strada. Facendosi lui stesso prossimo a quel sofferente. Ma poi se ne va. Torna sui suoi passi. Precede verso la sua strada.

Enzo Bianchi e Massimo Cacciari - proponendoci questa forma di prossimità che deve mantenersi sempre straniera - ci rilanciano la «rivoluzio-

Una «mala educación» tra l'estate e i fumetti



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

IL FUMETTO, NELLA FORMA «ADULTA» DEL GRAPHIC NOVEL, STA DIMOSTRANDO di essere in grado di raccontare di tutto e di affrontare temi lontani da un'idea di fumetto come intrattenimento per bambini. Tra i molti anche quelli dolorosi, come la malattia e la morte o quelli più delicati e scabrosi, come la pedofilia. Di recente lo avevano fatto due autori francesi, Alfred e Olivier Ka, con *Perché ho ucciso Pierre* (Tunué, 2009) e oggi tocca a Roberto La Forgia con il suo *Il Signore dei Colori* (Coconino Press - Fandango, pp. 160, euro 17).

La Forgia (Treviso 1983) che ha un'infanzia barese, oggi vive e lavora a Treviso come pubblicitario e videomaker ma, soprattutto, è un bravo autore di fumetti, tra cui ci sono le irriverenti e satiriche strip che pubblica su *Il male* di Vauro e Vincino. Non aspettatevi, però, nulla d'irriverente o dissacrante da *Il Signore dei Colori* che, nell'affrontare il tema dell'iniziazione sessuale e della «deriva» pedofila -, ci rivela un autore sorprendentemente maturo nello stile e nella capacità narrativa.

Al centro del racconto c'è l'estate di tre ragazzini nel Sud Italia, tra svogliati compiti delle vacanze, corse in bicicletta, piccole bravate e primi pruriti sessuali. Il più piccolo dei tre è Paolo, sette anni, orfano di padre e con una madre malata. Innocente e sensibile, troverà una sponda alla sua solitudine in un giovane rivenditore di libri e riviste usate che lo inizierà ai fumetti e - ma il libro l'adombra soltanto - a un probabile «contatto» omosessuale.

Roberto La Forgia tratta l'argomento con equilibrio, non compunge le «vittime», né sbatte «mostri» in prima pagina. Funzionale a questa sua eccellente prova narrativa, uno stile che pesca nelle stilizzazioni grafiche delle avanguardie storiche e una bicromia (nero e arancio), calda come il sole del Sud e metafora di un'età in bilico e «divisa».

naria» sfida evangelica. La sola in grado di liberarci da ogni egoistico possesso. Anche dal possesso più geloso, quello della nostra *psyché*. Per diventare - come San Francesco - davvero poveri. Poiché la povertà francescana - l'Altissima pauperitas - non è soltanto svuotarsi di qualche bene materiale. Il vero povero - scrive Cacciari (*Doppio ritratto. San Francesco in Dante e Giotto*, Adelphi, pp. 86, euro 7,00) - non si svuota solo per accogliere il Signore. Ma per accogliere l'altro, in tutti i suoi volti: «Farsi poveri significa liberarsi per poter perfettamente amare».



AMA IL PROSSIMO TUO
Enzo Bianchi
e Massimo Cacciari
pagine 141
euro 12,00
Il Mulino